

- 
- **San Suu Kyi prigioniera: non parteciperà a elezioni**
  - **Dichiarazione di Nicoletta Rocchi: Segretaria confederale CGIL**
  - **Stupri e omicidi da parte dell'esercito sulle donne Karen**
- 

### **San Suu Kyi prigioniera: non parteciperà a elezioni**

*L'Unità`\_27 febbraio 2010*

«L'appello è stato respinto». Tre parole uscite dalla bocca di un funzionario rimasto anonimo della Suprema corte birmana hanno messo fine al filo di speranza per la liberazione di Aung San Suu Kyi in tempo per partecipare alle prossime elezioni in Birmania. La donna, sessantaquattrenne, premio Nobel per la Pace, leader indiscussa dell'opposizione, ha passato gli ultimi vent'anni quasi ininterrottamente da detenuta politica.

La bravata e il pretesto L'ultima condanna, inizialmente a tre anni di lavori forzati poi commutati in un prolungamento dei domiciliari, è scattata per aver «ospitato» illegalmente un pacifista americano che nell'agosto scorso si era intrufolato nella sua casa sul lago a Rangoon, un gesto individuale volto a forzare l'isolamento imposto dalle autorità che finora nessuna pressione internazionale è riuscita a modificare. L'azione di John William Yeattaw, mormone cinquantenne, veterano del Vietnam con il mito di Rambo, ha dato il pretesto al regime di condannare la donna ad un'ulteriore pena detentiva di 18 mesi, che scadranno soltanto il prossimo novembre. Quando le elezioni - momento-chiave per l'avvio di una morbida transizione verso un sistema più democratico - sono previste ad ottobre. Ieri il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, che aveva chiesto ripetutamente una riconsiderazione del caso, si è detto «deluso».

I legali di Aung si erano rivolti alla Corte costituzionale presentando una serie di argomentate eccezioni. Nel ricorso si faceva presente che la condanna si basa sulla Costituzione del 1974, sostituita da un nuovo testo due anni fa con tanto di referendum vinto con il 94% dei voti. L'Alta Corte non ha comunicato le ragioni del verdetto negativo, per altro largamente atteso. Semplicemente non ha voluto dare contro al ministro dell'Interno Maung Oo che, senza aspettare i giudici, già un mese fa aveva dichiarato il suo pollice verso. Piero Fassino, incaricato dell'Unione europea per la Birmania, invita però a non interpretare il rigetto del ricorso come il chiudersi definitivo di una porta, quella del dialogo, che negli ultimi mesi sembrava aver fatto balenare una luce nel lungo tunnel della dittatura. «È chiaro che la sentenza è un fatto negativo, è ingiustificabile sul piano giuridico - dice - ma non mi pare cambi significativamente lo scenario». «Si va per stop and go », sintesi. Ma i segnali positivi - come le numerose visite autorizzate negli ultimi mesi nella casa di Aung ad ambasciatori occidentali e dirigenti del suo partito - sembrano ancora prevalenti.

È pur vero che Aung San Suu Kyi non sarebbe candidabile. La Costituzione vieta infatti l'eleggibilità di cittadini sposati con stranieri. E lei è la vedova di un professore britannico di origine cubana, Michael Aris. Del resto non è questo il suo obiettivo. È che il suo partito - la National League of Democracy - non ha ancora deciso se partecipare o no al voto. Attende garanzie. «È una decisione difficile - commenta il portavoce Khin Maung Swe - senza il rilascio dei prigionieri politici, incluso Aung».

---

### **Dichiarazione di Nicoletta Rocchi: Segretaria confederale CGIL**

*CGIL\_26 febbraio 2010*

La Corte suprema birmana ha respinto il ricorso avanzato dai legali di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione, che resterà confinata fino a novembre, alla scadenza dei termini di carcerazione. Anche se il suo avvocato ha annunciato che si appellerà - in ultima istanza - al Ministro della giustizia, la decisione esclude, in via definitiva, la Nobel per la pace dalle elezioni generali, che la giunta militare si appresta a indire, molto probabilmente, per il prossimo ottobre.

Aung San Suu Kyi ha trascorso 14 degli ultimi 20 anni agli arresti e nel mese di agosto 2009 il tribunale di Yangon - in un processo "farsa" - ha esteso per altri 18 mesi gli arresti domiciliari, perché la donna ha ospitato un cittadino americano che si era introdotto furtivamente nella sua abitazione.

La Lega nazionale per la democrazia (Nld), sottolinea che la decisione dei giudici conferma che le elezioni non saranno inclusive, giuste e libere. Nonostante la "nuova" costituzione, fatta approvare, nel 2008, con un referendum farsa garantisca il controllo del parlamento ai militari, questi evidentemente vogliono impedire qualsiasi presenza delle voci genuinamente democratiche. Purtroppo, questa ennesima sentenza getta una luce pessimistica sui tentativi della stessa Aung San Suu Kyi e della diplomazia internazionale per aprire canali di comunicazione con il regime.

E' necessario che la comunità internazionale faccia sentire con sempre maggiore determinazione l'isolamento della giunta militare, con nuove e più efficaci sanzioni e con iniziative anche nei confronti di quei paesi, come Cina, India, Russia, Singapore, che con le loro forti relazioni commerciali, finanziarie e diplomatiche sostengono il regime birmano. Ci uniamo a quanti, da tutte le parti del mondo, chiedono la immediata e incondizionata liberazione di Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici birmani.

-----

### **Stupri e omicidi da parte dell'esercito sulle donne Karen**

*Delt@\_27 febbraio 2010*

Già nel 2004 se ne parlava sul sito WarNews (ma le prime denunce risalgono agli inizi del 2002), a proposito del documentario diffuso dal Karen Women's Organization (Kwo), gruppo umanitario con sede in Thailandia, che denunciava le sistematiche violenze nei confronti delle donne appartenenti all'etnia Karen, minoranza etnica che vive nella zona orientale di Myanmar nel sud della Birmania, perpetrate dall'esercito birmano. Oggi è lo stesso gruppo di donne a richiamare l'attenzione con la pubblicazione del rapporto 'Walking Amongst Sharp Knives', nel quale vengono denunciati stupri e omicidi (talvolta crocifiggendo o bruciando vive le donne Karen) che l'esercito regolare birmano continua a commettere impunemente .

"Nella aree Karen – denuncia la Kwo, organizzazione attiva soprattutto nei campi profughi situati in territorio thailandese lungo il confine con Myanmar - le donne sono sempre più spesso chiamate ad assumere ruoli di responsabilità all'interno dei villaggi dal momento che gli uomini vengono spesso uccisi dall'esercito birmano. Così le donne sono divenute le prime vittime degli abusi perpetrati dalle truppe birmane e dai loro alleati". Accuse che si basano sulle testimonianze di 95 donne Karen, tra le quali molte capi villaggio di età compresa tra i 25 e gli 82 anni.

Spesso per queste donne essere "il capo del villaggio è come scavarsi la fossa", denuncia nel rapporto Daw Way Way, 51enne che ha governato sulla propria comunità per cinque anni. In pratica i militari, dopo aver interrogato e torturato queste donne, per capire se i loro villaggi sostengono o meno il Karen National Union (organizzazione politica che attraverso il suo braccio armato, il gruppo paramilitare di liberazione nazionale (Knla), combatte contro le forze di sicurezza birmane dal 1949, rivendicando una propria autonomia territoriale), infierisce brutalmente arrivando anche a ucciderle, "omicidi, talvolta attraverso crocifissioni, esecuzioni arbitrarie, stupri singoli e di gruppo, nonché varie forme di tortura".

Intervistata negli scorsi anni dall' Associated Press, la portavoce del Karen Women's Organization, Naw Zipporah Sein, aveva dichiarato: "Come possiamo credere che il governo birmano si stia prodigando per l'affermazione della pace e della democrazia nel paese, quando le truppe dell'esercito continuano a compiere stupri impunemente?".

Crimini che non hanno fermato le donne, che, nonostante le continue minacce, continuano a rivelare al mondo le loro storie. Storie di donne coraggiose e forti – un coraggio fuori dal comune – donne pronte ad assumere la leadership all'interno del villaggio nel quale vivono con l'unico scopo di proteggere i diritti delle proprie comunità", pur sapendo a cosa vanno incontro. Questo nuovo rapporto segue quello pubblicato nel 2007, 'State of Terror', e la Kwo, oltre a sperare di "poter vedere riconosciuto il sacrificio di queste donne che lottano in prima linea non solo contro gli abusi commessi dall'esercito birmano, ma anche nella battaglia per garantire parità dei sessi in Birmania", si appella al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite affinché stabilisca una "commissione d'inchiesta sui crimini di guerra e contro l'umanità commessi dalla dittatura militare birmana", e al governo thailandese affinché continui a garantire "protezione" alle migliaia di rifugiati che varcano il confine per fuggire dai "continui attacchi militari dell'esercito birmano" e affinché "sospenda i progetti di investimento per la costruzione di dighe e centrali idroelettriche che alimentano la militarizzazione del territorio e il flusso di migranti in cerca di riparo oltre

confine". Molte vittime degli stupri degli scorsi anni, continuano a vivere, ancora oggi in campi profughi allestiti nei pressi del confine con la Thailandia.

- 
- **Inviato Onu non vede Suu Kyi**
  - **Monaco buddista condannato a sette anni per associazione illegale**
  - **Migliaia prigionieri politici: Amnesty lancia nuovi allarmi e denunce**
- 

### **Inviato Onu non vede Suu Kyi**

*Ansa\_ 19 febbraio 2010*

L'autorizzazione all'incontro negata dalla Giunta militare

La Giunta militare birmana ha negato all'inviato Onu Tomas Ojea Quintana il permesso d'incontrare la leader democratica Aung San Suu Kyi. Il commissario per i diritti dell'uomo in Birmania, che ha lasciato oggi il Paese dopo una visita di cinque giorni, si e' detto vivamente rammaricato. Nel corso della sua visita, Quintana non ha neanche incontrato il numero uno del regime, il generale Than Shwe. Il premio Nobel per la Pace, Suu Kyi, si trova agli arresti domiciliari.

---

### **Monaco buddista condannato a sette anni per associazione illegale**

*Asia News\_ 19 febbraio 2010*

Gaw Thita era stato arrestato il 26 agosto scorso insieme ad altri sette monaci, che rientravano da un viaggio a Taiwan. Egli è l'unico ad aver subito una condanna. Oggi si conclude la visita diplomatica dell'Alto rappresentante Onu per i diritti umani. Nessuna conferma di un incontro con Aung San Suu Kyi. Il tribunale di Yangon ha condannato a sette anni di prigione un monaco buddista, con l'accusa di associazione illegale. Lo riferisce un membro dell'opposizione birmana, nel giorno in cui l'Alto rappresentante Onu per i diritti umani conclude la visita diplomatica in Myanmar.

Gaw Thita è stato arrestato nell'agosto scorso all'aeroporto internazionale di Yangon, mentre rientrava da un viaggio a Taiwan. Il monaco buddista è stato condannato il 17 febbraio da una corte speciale della prigione di Insein, il famigerato carcere in cui sono rinchiusi molti membri dell'opposizione birmana e attivisti per i diritti umani. Secondo i capi di imputazione, il tribunale ha comminato tre anni per aver violato le leggi sull'immigrazione, due per associazione illegale e due per aver usato valuta straniera. Il 26 agosto scorso, giorno in cui è stato arrestato, le forze di sicurezza hanno eseguito il fermo di altri sette monaci; Gaw Thita, però, è l'unico ad aver subito una condanna.

Oggi si conclude la visita di Tomas Ojea Quintana, alto funzionario delle Nazioni Unite con delega ai diritti umani, in Myanmar. Egli ha incontrato alcuni leader della giunta militare – per discutere di diritti umani e delle elezioni, in programma quest'anno – ma non il generalissimo Than Shwe.

Il rappresentante delle Nazioni Unite avrebbe inoltre chiesto l'autorizzazione per incontrare Aung San Suu Kyi, senza ricevere alcuna risposta dal regime.

---

### **Migliaia prigionieri politici: Amnesty lancia nuovi allarmi e denunce**

*Ansa\_ 16 febbraio 2010*

I prigionieri politici in Birmania sono piu' dei 2.100 dichiarati dai media. A loro devono sommarsi centinaia di militanti delle minoranze. Lo denuncia Amnesty International, presentando a Bangkok un rapporto sulla 'Repressione degli attivisti delle minoranze etniche in Myanmar', con il quale l'organizzazione si appella alla Giunta militare affinché ponga termine alla repressione in vista delle elezioni previste per quest'anno.